



# Beato JOSEMARÍA ESCRIVÁ

## Fondatore dell'Opus Dei





## UNA FESTA PER TUTTA LA CHIESA

**I**l 17 maggio 1992, davanti a circa 300.000 persone – i romani non ricordavano una folla di queste proporzioni in piazza San Pietro –, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha presieduto la solenne Messa di beatificazione di Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, e di Giuseppina Bakhita, religiosa canossiana.

In ogni beatificazione torna a manifestarsi luminosamente il mistero della Chiesa: mistero di santità, di comunione dell'uomo – di ogni uomo e di tutta l'umanità – con Dio. Nella coscienza dei cristiani si alimenta quindi la fiducia nell'efficacia della grazia divina: la realtà del male che opera nel mondo, l'esperienza dei nostri limiti e debolezze, il peccato, il dolore, non possono far sì che rinunciamo alla meta che ci attende. L'esempio di quanto Dio ha compiuto nei beati e la fiducia nella loro intercessione ci incoraggiano a ravvivare la nostra fede e a rendere più decisa, più concreta, più perseverante la nostra risposta alla vocazione cristiana.

Per questo ogni beatificazione è un vero e proprio avvenimento ecclesiale. Una realtà, questa, che si è resa particolarmente palese il 17 maggio, come il papa Giovanni Paolo II affermava il giorno seguente, nell'udienza ai pellegrini giunti a Roma per l'elevazione agli altari del Fondatore dell'Opus Dei: «Voi siete ricolmi di gioia per la Beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, perché confidate che la sua elevazione agli altari, come appena detto dal Prelato dell'Opus Dei, recherà un gran bene alla Chiesa. Condivido anch'io questa fiducia. Sono infatti convinto, come ho scritto nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, che "l'intero Popolo di Dio, e i fedeli laici in particolare, possono trovare ora nuovi modelli di santità e nuove testimonianze di virtù eroiche vissute nelle condizioni comuni e ordinarie dell'esistenza umana" (n. 17). Come non vedere nell'esempio, negli insegnamenti e nell'opera del Beato Josemaría Escrivá un'eminente testimonianza di eroismo cristiano nell'esercizio delle comuni attività umane?».

Milioni di persone in tutto il mondo sono giunte al dolce incontro con Cristo, che ha trasformato le loro vite, grazie alla figura e al messaggio del Beato Josemaría. Tutti, adesso, col cuore colmo di gratitudine per Dio, sentiamo il dovere di essere ogni giorno più fedeli al suo esempio e ai suoi insegnamenti. Ce lo chiede la Chiesa. Lo dicono le parole del Papa, e lo hanno ripetuto tutti i Cardinali e i Vescovi che, in varie basiliche romane, hanno presieduto le numerose Messe di ringraziamento concelebrate nei giorni immediatamente successivi alla beatificazione.

Quando il Signore beatifica uno dei suoi fedeli, conferma che la santità non è un'utopia, un'ideale meraviglioso e irraggiungibile, bensì una meta accessibile a tutti. Dio ha scelto il Beato Josemaría Escrivá e lo ha benedetto con innumerevoli doni precisamente affinché proclamasse questa verità al mondo contemporaneo. La sua beatificazione costituisce perciò una nuova pietra miliare della missione ecclesiale alla





quale Dio, affidandogli la fondazione dell'Opus Dei, lo ha chiamato. Nella Messa del 17 maggio Giovanni Paolo II ha affermato: «Con soprannaturale intuizione, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato. Cristo convoca tutti a santificarsi nella realtà della vita quotidiana; pertanto, *il lavoro è anche mezzo di santificazione personale e di apostolato* quando è vissuto in unione con Cristo [...]. L'attualità e l'importanza di questo messaggio spirituale, profondamente radicato nel Vangelo, sono evidenti, come mostra pure la fecondità con cui Dio ha benedetto la vita e l'opera di Josemaría Escrivá».

Pochi giorni più tardi, il 21 maggio, il Prelato dell'Opus Dei sottolineava queste parole del Papa: «L'elevazione agli altari del Beato Josemaría rappresenta come l'inizio di una nuova espansione della missione ecclesiale per la quale egli fu scelto dal Signore. L'universalità del compito al quale Iddio lo chiamò – annunciare che tutte le realtà terrene sono cammino di santità – è stata sottolineata in modo solenne e tangibile. La sua beatificazione è per tutti i cristiani *una nuova chiamata alla santità*, un nuovo motivo di speranza, un esempio di fedeltà e di docilità a Dio nel compimento del lavoro quotidiano». E proseguiva: «Non c'è dubbio: la beatificazione del nostro Fondatore segna anche l'inizio di una nuova tappa nella vita dell'Opus Dei, e deve segnare la vita di ciascuno dei suoi membri. Una tappa di un amore più profondo verso Dio, di un più assiduo impegno apostolico, di un servizio più generoso alla Chiesa e a tutta l'umanità. Una nuova tappa, insomma, di fedeltà più piena allo spirito di santificazione in mezzo al mondo che il nostro Fondatore ci ha lasciato in eredità».

Questo è il messaggio riportato nelle pagine che seguono, che offrono un quadro, necessariamente sintetico, di quei giorni indimenticabili: il 17 maggio, con l'omelia e il saluto del Santo Padre, nel corso del «Regina Caeli», ai fedeli presenti alla Messa di beatificazione; il 18 maggio, con la santa Messa del Prelato dell'Opus Dei in piazza San Pietro, e il discorso del Pontefice nell'udienza ai pellegrini; alcuni passi delle omelie pronunciate da personalità eminenti della Curia romana in occasione delle oltre venti Messe di ringraziamento celebrate a Roma per diversi gruppi linguistici il 19 e il 20 maggio; e le ultime concelebrazioni, presiedute il 21 maggio da S. E. Mons. Alvaro del Portillo e dal Vicario generale dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, nella basilica di S. Eugenio, prima della definitiva traslazione del feretro del Beato Josemaría Escrivá alla chiesa prelatizia di S. Maria della Pace.

Questa pubblicazione non intende limitarsi a ricordare o a documentare uno storico evento ecclesiale. Questo numero del *Notiziario* vuol essere, anzitutto, uno strumento utile a rinnovare il nostro amore per la Chiesa e a pronunciare un assenso più deciso – più fiducioso e più umile – alla volontà di Dio, sull'esempio del Beato Josemaría e con la fiducia nella sua intercessione presso la santissima Trinità.

*Panoramica di piazza San Pietro durante la beatificazione: vi si erano radunati circa trecentomila pellegrini.*



# BREVE APOSTOLICO

## Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Josemaría Escrivá, Sacerdote, Fondatore dell'Opus Dei

GIOVANNI PAOLO II

*In perpetua memoria.* Inviata a «instaurare in tutte le genti il regno di Cristo» (Conc. Vat. II., Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 5), «la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 45).

Il messaggio del Venerabile Josemaría Escrivá rispecchia, con mirabile congruenza, l'universale portata del mistero salvifico: «Tutti sono chiamati alla santità, il Signore chiede amore a ciascuno: giovani e anziani, celibi e sposati, sani e malati, dotti e ignoranti, dovunque lavorino, dovunque si trovino» (*Amici di Dio*, n. 294). Proclamando la radicalità della vocazione battesimale, egli ha aperto nuovi orizzonti per una più profonda cristianizzazione della società. Il Fondatore dell'Opus Dei ha ricordato, infatti, che l'universalità della chiamata alla pienezza dell'unione con Cristo comporta anche che ogni attività umana divenga luogo di incontro con Dio.

Il lavoro acquista così un ruolo centrale nell'economia della santificazione e dell'apostolato cristiano. Il rivelarsi della connessione fra il dinamismo naturale dell'operare umano e quello della grazia, mentre afferma il primato della vita soprannaturale di unione con Cristo, traduce quest'ultima in un incisivo sforzo di animazione cristiana del mondo da parte di tutti i fedeli. In tale contesto, il Venerabile Josemaría Escrivá ha mostrato tutta la potenza redentiva della fede, la sua energia trasfigurante così delle singole persone come delle strutture in cui si plasmano gli ideali e le aspirazioni degli uomini.

Il Fondatore dell'Opus Dei colse con nitidezza le sconfinite virtualità apostoliche che l'impegno a santificare il lavoro e l'insieme delle attività ordinarie sprigiona nella vita del comune fedele. Di qui la sua insistenza sulla necessità di fondere in armonica *unità di vita* la preghiera, il lavoro e l'apostolato: «Vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che dev'essere - nell'anima e nel corpo - santa e piena di Dio... La nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni il loro nobile senso originario, metterle al servizio del Regno di Dio» (*Colloqui*, n. 114).

Il Venerabile Josemaría Escrivá, nato a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902, venne ordinato sacerdote il 28 marzo 1925 e il 2 ottobre 1928 fondò a Madrid l'Opus Dei; il 14 febbraio 1930 comprese che doveva estendere anche alle donne il proprio apostolato. Nel fedele adempimento di tale missione, portò sacerdoti e laici, uomini e donne di ogni condizione, a trovare nelle occupazioni quotidiane l'ambito della propria corresponsabilità nella missione della Chiesa, in pienezza di dedizione a Dio nelle circostanze ordinarie della vita secolare. «Si sono aperti i cammini divini della terra!», esclamava (*È Gesù che passa*, n. 21): egli non si limitò, infatti, a descrivere le prospettive pastorali che questo capillare impegno di evangelizzazione dischiudeva, ma lo configurò anche come realtà appartenente alla natura stabile e organica della Chiesa.

Dopo un'intensa esistenza interamente spesa nell'eroico adempimento di tale servizio ecclesiale, segnato dalla profonda

IOANNES  
PAVLVS  
PP-II

*ad perpetuam rei memoriam.*

*Humere perfungens instaurandi  
Christi regnum in omnibus gentibus et  
Lumen Gentium, 5. Ecclesia est - univer-  
sale salutis sacramentum, mysterium a-  
moris Dei erga hominem manifestans  
simul et operans - Gaudium et Spes, 45.  
Venerabilis Josep Mariae Escrivá  
nuntium mira congruentia exprimit  
universalis mysterii salvifici momentum.  
- Omnes vocantur ad sanctitatem; Do-*

esperienza del mistero della Croce, vissuto sempre in stretta unione con la Beata Vergine Maria, il Venerabile Servo di Dio rese la sua anima al Signore il 26 giugno 1975, a Roma. Fu autentico maestro di vita cristiana e seppe raggiungere i vertici della contemplazione con l'orazione continua, la mortificazione ininterrotta, lo sforzo quotidiano di un lavoro compiuto con esemplare docilità alle mozioni dello Spirito Santo pur di «servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita».

La cospicua fama di santità, che già lo aveva circondato in vita, si consolidò con straordinario vigore dopo la morte. Nel 1981 il Vicario Generale della diocesi di Roma, Card. Ugo Poletti, dette inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio. Dopo la celebrazione di due Processi Cognizionali

sulla vita e le virtù, uno a Roma e l'altro a Madrid, si procedette alla discussione sull'eroicità delle virtù. Il relativo decreto venne emanato il 9 aprile 1990.

Fra i numerosi prodigi attribuiti al Servo di Dio, fu scelta la guarigione miracolosa di una religiosa, avvenuta nel 1976 e sulla quale era stato istruito un Processo Cognizionale nel 1982. Sottoposto il caso ai consueti esami, il 6 luglio 1991 venne promulgato il decreto *super miro*.

Giungemmo così a stabilire che il rito della Beatificazione avesse luogo il 17 maggio 1992.

Oggi, dunque, a Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, nel corso della solenne celebrazione liturgica, abbiamo pronunciato la seguente formula:

**Noi, accogliendo il desiderio dei nostri fratelli Camillo Ruini, nostro Vicario per la città di Roma, e Pietro Giacomo Nonis, Vescovo di Vicenza, di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei santi, concediamo, con la nostra Autorità Apostolica, che i Venerabili Servi di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, presbitero, Fondatore dell'Opus Dei, e Giuseppina Bakhita, vergine, figlia della Carità, Canossiana, d'ora in poi possano essere chiamati Beati, e che si possa celebrare la loro festa, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della loro nascita al cielo: il 26 giugno per Josemaría Escrivá de Balaguer, e l'8 febbraio per Giuseppina Bakhita.**

**Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.**

Tutto ciò che è stabilito con la presente lettera vogliamo che sia stabile ora e nel futuro, nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, e sigillato con l'anello del Pescatore, il 17 maggio 1992, anno decimoquarto del mio Pontificato.

Angelo card. Sodano  
Segretario di Stato

L.S.

Archivio della Segr. di Stato, n. 304.722





17 maggio 1992

## BEATIFICAZIONE DI JOSEMARÍA ESCRIVÁ

*La mattina del 17 maggio centinaia di migliaia di pellegrini affollavano piazza San Pietro e le vie adiacenti. Nelle persone di ogni razza, età e condizione sociale giunte a Roma per la beatificazione era evidente l'universalità della Chiesa.*

*Decine di milioni di spettatori, in una trentina di Paesi, hanno seguito la trasmissione televisiva in diretta della Messa di beatificazione. Inviati dei mezzi di comunicazione di tutto il mondo hanno fatto eco a questa manifestazione della perenne vitalità della Chiesa.*

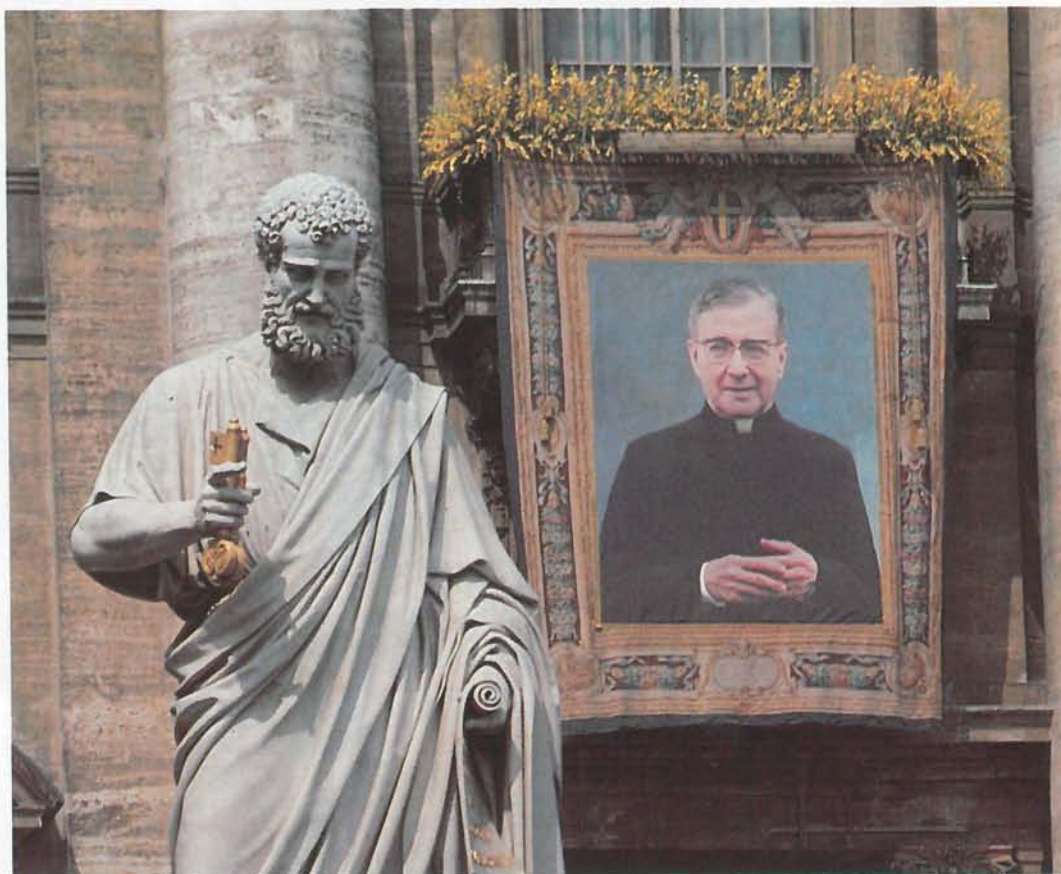
*Il mistero dell'unità della Chiesa, Popolo di Dio costituito dall'unica fede, tornava a manifestarsi al mondo nell'evidenza dei volti commossi e gioiosi dei presenti, nel raccoglimento che pervadeva quella moltitudine sterminata. Tanti cuori, con le loro storie personali di lotte e sconfitte, di croci e speranze, rivolgevano al Cielo la stessa preghiera: con migliaia di accenti, di riconoscenza e di supplica, e tuttavia una sola preghiera di lode a Dio.*

*Nel momento in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II proclamò beati Josemaría Escrivá e Giuseppina Bakhita, nella facciata della basilica di San Pietro si sollevarono i veli che coprivano gli stendardi con i loro ritratti: il sorriso del beato Josemaría Escrivá, il suo sguardo amabilissimo, parve soffermarsi su ciascuno dei presenti. L'applauso che risuonò nella piazza, accompagnando il canto del Christus vincit, manifestava, in modo indimenticabile, la gioia della Chiesa per il trionfo di Cristo nei suoi beati, e la speranza di raggiungere con loro, al termine del pellegrinaggio terreno, «la stessa corona di gloria» (1). Dagli altari, il Beato Josemaría Escrivá ci ricorda, con più forza che mai, che per tutti si sono aperti i cammini divini della terra.*

*Il Santo Padre mentre pronuncia l'omelia del 17 maggio 1992.*

(1) Prefazio dei santi, I.





Il ritratto del Beato Josemaría Escrivá esposto sulla facciata della basilica di San Pietro, il 17 maggio – dal momento della beatificazione – e il 18 maggio.

## OMELIA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II

1. «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14, 22).

Ai due discepoli, lungo la strada per Emmaus, Gesù disse: «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24, 26).

La prima lettura, inoltre, ci ha fatto ascoltare gli Apostoli – Paolo e Barnaba – che «rianimano ed esortano i discepoli a restare saldi nella fede» (cfr At 14, 22). Essi annunciano la stessa verità di cui aveva parlato Cristo sulla strada verso Emmaus; una verità confermata dalla sua vita e dalla sua morte: «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio».

I discepoli di Cristo crocefisso e risorto – attraverso il succedersi delle generazioni nel corso dei secoli – scelgono la stessa via che Egli aveva loro indicato. «Vi ho dato infatti l'esempio» (Gv 13, 15).

2. Oggi ci è offerta l'occasione di fissare ancora una volta il nostro sguardo su questa via salvifica – la via verso la santità – soffermandoci sulle figure di due persone, che d'ora in poi chiameremo

«beate»: Josemaría Escrivá de Balaguer, sacerdote, fondatore dell'Opus Dei, e Giuseppina Bakhita, Figlia della Carità, canossiana.

La Chiesa desidera servire e professare tutta la verità su Cristo, desidera essere dispensatrice di tutto il mistero del suo Redentore. Se la via verso il Regno di Dio passa attraverso molte tribolazioni, allora alla sua fine si trova anche la partecipazione alla gloria – quella gloria che Cristo ci ha rivelato nella sua Risurrezione.

La misura di tale gloria è data dalla Nuova Gerusalemme, annunciata dalle parole ispirate dell'Apocalisse di Giovanni: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro"» (Ap 21,3).

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5) – dice il Signore glorioso. La strada verso quella definitiva «novità» di ogni cosa passa, qui sulla terra, attraverso il «comandamento nuovo»: «che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato» (Gv 13, 34).

Tale comandamento fu al centro della vita di due esemplari figli della Chiesa che oggi, nella letizia pasquale,

**«La vita spirituale e apostolica del nuovo Beato si fondava sul sapersi, tramite la fede, figlio di Dio in Cristo».**





sono proclamati beati.

3. Josemaría Escrivá de Balaguer, nato in seno a una famiglia profondamente cristiana, già nell'adolescenza percepì la chiamata di Dio a una vita di maggior donazione. Pochi anni dopo essere stato ordinato sacerdote diede inizio alla missione fondazionale alla quale avrebbe dedicato 47 anni di amorosa e infaticabile sollecitudine in favore dei sacerdoti e dei laici di quella che oggi è la Prelatura dell'Opus Dei.

La vita spirituale e apostolica del nuovo Beato si fondava sul sapersi, tramite la fede, figlio di Dio in Cristo. Di questa fede si alimentavano il suo amore per il Signore, il suo zelo evangelizzatore, la sua allegria costante, anche nella grandi prove e difficoltà che dovette superare. «Avere la croce è trovare la felicità, la gioia», ci dice in una delle sue *Meditazioni*; «avere la Croce è identificarsi con Cristo, è essere Cristo e, per questo, essere figlio di Dio».

Con soprannaturale intuizione, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato. Cristo convoca tutti a san-

tificarsi nella realtà della vita quotidiana; pertanto, *il lavoro è anche mezzo di santificazione personale e di apostolato* quando è vissuto in unione con Cristo, perché il Figlio di Dio, incarnandosi, in certo modo si è unito a tutta la realtà dell'uomo e a tutta la creazione (cfr *Dominum et vivificantem*, n. 50). In una società nella quale la brama sfrenata del possesso di cose materiali le trasforma in idoli e in motivi di allontanamento da Dio, il nuovo Beato ci ricorda che queste stesse realtà, creature di Dio e dell'ingegno umano, se si usano rettamente per la gloria del Creatore e per il servizio dei fratelli, *possono essere via per l'incontro degli uomini con Cristo*. «Tutte le cose della terra», insegnava, «anche le attività terrene e temporali degli uomini, devono essere portate a Dio» (*Lettera*, 19.III.1954).

«Benedirò il tuo nome per sempre, Dio mio, mio Re». Questa acclamazione che abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale è come il compendio della vita spirituale del Beato Josemaría. Il suo grande amore per Cristo, dal quale si sente affascinato, lo porta a consacrarsi per sempre a Lui e a partecipare al

*Sua Santità Giovanni Paolo II incensa le reliquie del Beato Josemaría e della Beata Giuseppina Bakhita.*



**«Con soprannaturale intuizione, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato».**

mistero della sua passione e risurrezione. Al tempo stesso, il suo amore filiale per la Vergine Maria lo spinge a imitarne le virtù. «Benedirò il tuo nome per sempre»: ecco l'inno che spontaneamente si sprigionava dalla sua anima, e che lo spingeva a offrire a Dio tutto ciò che era suo e tutto ciò che lo circondava. Ed effettivamente la sua vita si riveste di umanesimo cristiano col sigillo inconfondibile della bontà, la mansuetudine del cuore, la sofferenza nascosta con cui Dio purifica e santifica i suoi eletti.

4. L'attualità e l'importanza di questo messaggio spirituale, profondamente radicato nel Vangelo, sono evidenti, come mostra pure la fecondità con cui Dio ha benedetto la vita e l'opera di Josemaría Escrivá. La sua terra natale, la Spagna, si onora di questo suo figlio, sacerdote esemplare, che seppe aprire nuovi orizzonti apostolici all'azione missionaria ed evangelizzatrice. Che questa gioiosa celebrazione sia occasione propizia per animare tutti i membri della Prelatura dell'Opus Dei a una maggiore donazione nella risposta alla chiamata alla santificazione e a una più generosa partecipazione nella vita ecclesiale, essendo sempre *testimoni dei genuini valori evangelici*; e che ciò si traduca in un ardente dinamismo apostolico, particolarmente attento ai più poveri e bisognosi.

5. Anche nella Beata Giuseppina Bakhita troviamo una testimone eminente dell'amore paterno di Dio ed *un segno luminoso della perenne attualità delle Beatitudini*. Nata in Sudan, nel 1869, rapita da negrieri quanto era ancora bambina, e venduta più volte sui mercati africani, conobbe le atrocità di una schiavitù che lasciò nel suo corpo i segni

profondi della crudeltà umana. Nonostante queste esperienze di dolore, la sua innocenza rimase integra, ricca di speranza. «Da schiava non mi sono mai disperata», diceva, «perché sentivo dentro di me una forza misteriosa che mi sosteneva». Il nome di Bakhita – come l'avevano chiamata i suoi rapitori – significa Fortunata e tale infatti diventò, grazie al Dio di ogni consolazione, che sempre la teneva per mano e le camminava accanto.

Giunta a Venezia, per le vie misteriose della Divina Provvidenza, Bakhita ben presto si apriva alla grazia. Il battesimo e, dopo alcuni anni, la professione religiosa tra le Suore Canossiane, che l'avevano accolta ed istruita, furono *le conseguenze logiche della scoperta del tesoro evangelico*, per il quale sacrificò tutto, anche il suo ritorno, da libera, nella terra natale. Come Maddalena di Canossa, anch'ella voleva vivere per Dio solo, e con eroica costanza si avviò umile e fiduciosa per la strada della fedeltà all'amore più grande. La sua fede era salda, limpida, ardente. «Sapeste che grande gioia è conoscere Dio», soleva ripetere.

6. La nuova Beata trascorse 51 anni di vita religiosa canossiana, lasciandosi guidare dall'obbedienza in un impegno quotidiano, umile e nascosto, ma ricco di genuina carità e di preghiera. Gli abitanti di Schio, ove risiedette per quasi tutto il tempo, ben presto scoprirono nella loro «Madre Moretta» – così la chiamavano – un'umanità ricca nel dono, una forza interiore non comune che trascinava. La sua vita si consumò in una incessante preghiera dal respiro missionario, in una fedeltà umile ed eroica alla carità, che le consentì di vivere la libertà dei figli di Dio e di promuoverla attorno a sé.

Nel nostro tempo, in cui la corsa sfrenata al potere, al denaro, al godimento causa tanta sfiducia, violenza e solitudine, Suor Bakhita ci viene ridonata dal Signore come sorella universale, perché ci riveli il segreto della felicità più vera: le Beatitudini.

Il suo è *un messaggio di bontà eroica ad immagine della bontà del Padre celeste*. Ella ci ha lasciato *una testimonianza di riconciliazione e di perdono evangelici*, che recherà sicuramente conforto ai cristiani della sua patria, il Sudan, così duramente provati da un conflitto che dura da molti anni e che ha provocato tante vittime. La loro fedeltà e la loro

### **Card. Angelo Felici**

Prefetto della S. Congregazione delle Cause dei santi  
(Basilica dei SS. Dodici Apostoli, 20 maggio 1992)

«L'intera esistenza di Josemaría Escrivá è stata orientata dall'anelito dell'esaltazione terrena di Gesù Cristo, e, con Lui, nell'unità dello Spirito Santo, per la glorificazione di Dio Padre. [...] Nella sua predicazione risuonava l'ardente invito ad aprire completamente le porte della propria anima al Signore, a comprendere e accettare il senso vocazionale della propria esistenza cristiana, a collaborare, infine, all'universale missione evangelizzatrice della Chiesa. [...] Grazie a questo esempio e a questo stimolo, innumerevoli persone hanno spalancato la loro vita a Cristo e hanno seguito la propria vocazione nella Chiesa».



speranza sono motivo di fierezza e di azione di grazie per tutta la Chiesa. In questo momento di grandi tribolazioni, Suor Bakhita li precede sulla via dell'imitazione di Cristo, dell'approfondimento della vita cristiana e dell'incrollabile attaccamento alla Chiesa. Nello stesso tempo desidero, ancora una volta rivolgere un accorato appello ai responsabili delle sorti del Sudan, affinché diano realizzazione agli asseriti ideali di pace e di concordia; affinché il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo – e in primo luogo del diritto alla libertà religiosa – sia a tutti garantito, senza discriminazioni etniche o religiose.

Preoccupa grandemente la situazione delle centinaia di migliaia di profughi dalle regioni meridionali, che la guerra ha costretto ad abbandonare casa e lavoro; recentemente sono stati obbligati a lasciare anche i campi dove avevano trovato una qualche forma di assistenza e sono stati trasportati in luoghi desertici ed è stato perfino impedito il libero passaggio ai convogli di soccorsi delle agenzie internazionali. La loro situazione è tragica e non può lasciarci insensibili.

Raccomando vivamente agli Enti internazionali di assistenza di volere continuare ad inviare il loro provvido, necessario e urgente aiuto.

Mentre saluto la delegazione della Chiesa del Sudan, presente a questa celebrazione, rivolgo un affettuoso pensiero, accompagnato dalla preghiera, a tutta la Chiesa in quel Paese: ai Vescovi, al Clero diocesano e Missionario, ai laici impegnati nella pastorale, ed anche ai catechisti, collaboratori generosi e necessari per la propagazione della Verità, della Parola e dell'Amore di Dio. Le popolazioni del Sudan sono sempre presenti nel mio cuore e nelle mie preghiere: le affido all'intercessione della nuova Beata Giuseppina Bakhita.

7. «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35). Con queste parole di Gesù si conclude il vangelo della Messa di oggi. In questa frase evangelica troviamo *la sintesi di ogni santità*; della santità che ha raggiunto, per strade diverse ma convergenti nella stessa ed unica mèta, Josemaría Escrivá de Balaguer e



*Il Santo Padre Giovanni Paolo II e il Vescovo Prelato dell'Opus Dei, S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo, il 17 maggio 1992, dopo la cerimonia della beatificazione.*

Giuseppina Bakhita. Essi hanno amato Dio con tutta la forza del loro cuore ed hanno dato prova di una carità spinta fino all'eroismo mediante le opere di servizio agli uomini, loro fratelli. Perciò la Chiesa li eleva oggi agli onori degli altari e li presenta come esempi nell'imitazione di Cristo, che ci ha amato e ha donato se stesso per ognuno di noi (cfr Gal 2,20).

8. «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui» (Gv 13, 31): *il mistero pasquale della gloria*.

Attraverso il Figlio dell'uomo questa gloria si estende a tutto il visibile e l'invisibile: «Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. *Dicano la gloria del tuo regno*» (Sal 145/144, 10-11). Ecco il Figlio dell'uomo: «Non bisognava che... sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Ecco coloro che di generazione in generazione hanno seguito Cristo: «Attraverso molte tribolazioni, essi sono entrati nel regno di Dio».

«*Il tuo regno è regno di tutti i secoli*» (Sal 145/144, 13).

Amen.





## PAROLE DEL PAPA AL «REGINA CAELI»

### *La gioia della Chiesa*

*Il Papa saluta i malati che avevano assistito ai piedi dell'altare alla cerimonia di beatificazione.*

**«Negli ultimi istanti della vita terrena Mons. Escrivá levò un intenso sguardo al quadro della Vergine di Guadalupe».**

Fratelli e Sorelle carissimi,

è giunto il momento di recitare la bella antifona del *Regina Caeli*. Essa esprime magnificamente la gioia della Madre del Signore per la Risurrezione del suo Figlio e, con Lei ed in Lei, la gioia della Chiesa e di tutti noi.

Oggi in modo particolare la Chiesa gioisce con Maria nel vedere elevati agli onori degli altari il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer e la Beata Giuseppina Bakhita.

Questo nostro fratello e questa nostra sorella in Cristo hanno costantemente nutrito la loro vita spirituale con una fervida ed autentica devozione alla Madre di Dio.

Anche negli ultimi istanti della vita terrena Mons. Escrivá levò un intenso sguardo al quadro della Vergine di Guadalupe, affisso nella sua stanza, per affidarsi alla sua materna intercessione ed essere accompagnato da Lei verso l'in-

contro con Dio. Così pure le ultime parole di Suor Bakhita furono un'estatica invocazione alla Vergine: «La Madonna! La Madonna!» ella esclamò, mentre il sorriso le illuminava il volto.

Anche noi, alla luce del loro esempio, siamo invitati a guardare e invocare Maria soprattutto in questo mese a Lei dedicato, recitando in particolare la corona del Santo Rosario. In questa preghiera, la Vergine guida la nostra meditazione sui principali misteri della Redenzione. La fede di Maria sia dunque anche la nostra; la sua gioia sia anche la nostra.

E come Ella è *causa nostrae laetitiae*, così impegniamoci, a nostra volta, ad essere la gioia di Maria, in modo da raggiungere con Lei, Regina del Cielo, la Patria beata.





## MESSA DI RINGRAZIAMENTO

*Dopo ogni beatificazione la Chiesa si raduna in preghiera di ringraziamento a Dio per le meraviglie che Egli ha operato nella vita dei suoi santi. È tradizione che nei giorni successivi vengano celebrate Messe di ringraziamento, e che il Santo Padre conceda un'udienza ai pellegrini.*

*In questa occasione i fedeli giunti a Roma per assistere alla beatificazione di Josemaría Escrivá erano in numero così elevato da rendere assolutamente impossibile che potessero entrare in una chiesa o in una basilica di Roma per la prima Messa di ringraziamento in onore del nuovo Beato. E così pure per l'udienza col Santo Padre: la capienza dell'Aula Paolo VI risultava del tutto insufficiente.*

*Così stando le cose, si era pensato di organizzare entrambe le riunioni nello stadio Olimpico, e tale progetto fu presentato alla Santa Sede per l'approvazione.*

*Qualche giorno dopo il Vaticano rispose che, come soluzione assolutamente straordinaria, il lunedì 18 maggio il Prelato dell'Opus Dei avrebbe potuto utilizzare l'altare papale che sarebbe stato allestito in piazza San Pietro per le beatificazioni del 17 maggio; al tempo stesso si raccomandava che la domenica pomeriggio si collaborasse a riordinare le sedie utilizzate al mattino per la beatificazione di Josemaría Escrivá e Giuseppina Bakhita.*

*In accordo con questo piano S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo, Vescovo Prelato dell'Opus Dei, concelebrò col Vicario generale e i Vicari delle diverse circoscrizioni della Prelatura prima dell'udienza pontificia.*

*Si riportano qui, in ordine cronologico, l'omelia pronunciata dal Prelato dell'Opus Dei, il suo saluto al Santo Padre e il discorso del Papa ai pellegrini.*

*S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo durante la presentazione delle offerte nella Messa di ringraziamento celebrata in piazza San Pietro il 18 maggio 1992.*



# OMELIA DEL PRELATO DELL'OPUS DEI IN PIAZZA SAN PIETRO

«Quante volte l'ho udito esclamare, soprattutto negli ultimi anni di vita: *Vultum tuum, Domine, requiram!*, desidero contemplare il tuo volto, Signore!».

1. Con immensa gioia abbiamo assistito ieri alla beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei, Josemaría Escrivá de Balaguer, e della Madre Giuseppina Bakhita, religiosa Figlia della Carità, Canossiana. Oggi, grazie alla benevolenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, sono felice di poter presiedere questa solenne celebrazione, in rendimento di grazie alla Santissima Trinità e in onore del Beato Josemaría.

La parole della Sacra Scrittura, che abbiamo appena ascoltato nella prima lettura, ci parlano di una moltitudine immensa di santi che in cielo esclama: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio» (1). È il grido di lode che sgorga anche dalle nostre anime in comunione con la Chiesa celeste; un'unione veramente intima, perché la vita soprannaturale, raggiunta definitivamente dai beati, è anche vita nostra.

Dio ci ha chiamati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo (2), e ha inviato lo Spirito Santo nei nostri cuori per trasformarci in **un altro Cristo, lo stesso Cristo!**, come amava esclamare il Beato Josemaría (3).

«Noi fin d'ora siamo figli di Dio», scrive san Giovanni, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è (4). Il senso della nostra filiazione divina in Cristo, che informò tutta la vita e la predicazione del Beato Josemaría Escrivá, suscitava nella sua anima un desiderio ardente di contemplare Dio. Quante volte l'ho udito esclamare, soprattutto negli ultimi anni di vita: *Vultum tuum, Domine, requiram!*

(5), desidero contemplare il tuo volto, Signore! Quest'anelito lo sospingeva ad alimentare un rapporto costante con Dio in ogni circostanza: nel lavoro e nel riposo; nella solitudine dell'orazione e nella conversazione sacerdotale con le anime; nell'allegria e nel dolore, che trapassa sempre nella gioia, perché nella sofferenza egli sapeva vedere la Croce di Cristo. L'amore alla Croce gli permise di comprendere fino in fondo le parole ispirate dell'Apostolo san Paolo: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (6). Dinanzi a qualsiasi contrarietà, la sua reazione era sempre: *omnia in bonum!*: tutto è per il bene!

2. Poche settimane prima che il Signore lo chiamasse a godere definitivamente della sua presenza, ci diceva: **Dobbiamo stare [...] in Cielo e sulla terra, sempre. Non «fra» il Cielo e la terra, perché siamo del mondo. Nel mondo e in Paradiso allo stesso tempo! [...], immersi in Dio, ma sapendo che siamo del mondo** (7). Attraverso questo cammino di contemplazione, vissuta nell'ambito delle occupazioni terrene, lo Spirito Santo condusse il Beato Josemaría fino alle vette della vita mistica, all'unione con la Trinità divina. Il dialogo filiale con Dio diventava allora così intimo che – come lui stesso spiegava – **le parole vengono meno, la lingua non riesce ad esprimersi; anche l'intelletto si acquieta. Non si discorre, si ammira. E l'anima erompe ancora una volta in un cantico nuovo, perché si sente e si sa ricambiata dallo sguardo amoroso di Dio, in ogni istante della giornata. Non alludo – aggiungeva – a situazioni straordinarie. Sono, possono benissimo essere, fenomeni ordinari della nostra anima: come una pazzia d'amore che, senza spettacolo, senza stravaganze, ci insegna a soffrire e a vivere, perché Dio ci concede la Sapienza** (8).

## Card. Ugo Poletti

Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore

(Omelia letta da S. E. R. Mons. Juan Larrea, Arcivescovo di Guayaquil, Basilica di S. Maria Maggiore, 20 maggio 1992)

«La devozione a nostra Madre era radicata nel suo spirito con tale profondità teologica e affetto filiale, che *essere cristiano* – figlio di Dio in Cristo – equivale nella sua vita e nei suoi insegnamenti a *essere mariano*, figlio di Maria. Possiamo dire, senza paura di esagerare, che la ricchezza della sua pietà mariana è un gran tesoro per tutta la Chiesa».

(1) Ap 19, 1 (Prima Lettura).

(2) Rm 8, 29 (Seconda Lettura).

(3) Cfr J. Escrivá, *È Gesù che passa*, n. 104.

(4) 1 Gv 3, 2

(5) Cfr Sal 27 [26], 8

(6) Rm 8, 28 (Seconda Lettura).

(7) J. Escrivá, *Meditazione Consumados en la unidad*, 27-III-1975.

(8) J. Escrivá, *Amici di Dio*, n. 307.



Il mio cuore trabocca d'emozione nel testimoniare oggi, qui, con profonda gratitudine verso nostro Signore, di aver assistito per quarant'anni, giorno dopo giorno, alla vita santa del Beato Josemaría, al suo amore per Dio e per tutte le anime, alla sua eroica corrispondenza alla grazia di Cristo, che Dio concede copiosamente a chi è umile (9). Sono stato testimone di come egli abbia portato a compimento con eroica abnegazione il programma del Battista: «Egli deve crescere e io invece diminuire» (10), fino a raggiungere il culmine che permette all'anima di esclamare con San Paolo. «Per me infatti il vivere è Cristo» (11); «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (12).

«Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo», insegna il Concilio Vaticano II, «per un motivo in più ci sentiamo spinti a cercare la città futura (cfr Eb 13,14 e 11,10) e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo» (13).

La santità raggiunta dal Beato Josemaría non rappresenta un ideale impossibile; è un esempio che non si rivolge soltanto a poche anime elette, bensì a innumerevoli cristiani, chiamati da Dio a santificarsi nel mondo: nell'ambito del lavoro professionale, della vita familiare e sociale. È un esempio illuminante di come le occupazioni quotidiane non siano un disturbo per lo sviluppo della vita spirituale, ma possano e debbano trasformarsi in orazione: egli stesso costatava per iscritto nei suoi appunti personali, con una certa sorpresa, che vibrava d'Amore per Dio proprio **per strada, fra il rumore delle automobili, dei mezzi pubblici, della gente, perfino leggendo il giornale!** (14). È un esempio particolarmente vicino, poiché il Beato Josemaría è vissuto fra di noi: siete in molti, qui presenti, ad averlo conosciuto di persona. Egli ha partecipato intensamente alle ansie della nostra epoca, e proprio nelle attività di ogni giorno, mediante il compimento fedele dei doveri quotidiani nello Spirito di Cristo (15), ha raggiunto la santità.

3. Abbiamo ascoltato, nel Vangelo della Messa, le parole che concludono il racconto della pesca miracolosa: gli apostoli lasciarono tutto e seguirono Gesù (16). L'insegnamento è chiaro: per seguire Cristo è necessario lasciare tutte le



cose. Il Beato Josemaría ha risposto senza esitazione a questa richiesta, e ha insegnato che è possibile adempierla pienamente in mezzo al mondo. Sì! È possibile essere del mondo senza essere mondani; è possibile restare ciascuno al proprio posto e al tempo stesso seguire Cristo e restare in Lui. È possibile vivere **in Cielo e sulla terra**, essere **contemplativi in mezzo al mondo**, trasformando le circostanze della vita ordinaria in occasioni d'incontro con Dio, in mezzi per condurre altre anime al Signore e informare dall'interno la società umana dello spirito di Cristo, offrendo a Dio Padre tutte le nostre opere in unione col Sacrificio della Croce che si rinnova sacramentalmente nell'Eucaristia (17).

Questo messaggio di santificazione *nelle e delle* realtà terrene appare provvidenzialmente attuale nella situazione del nostro tempo (18), che ha urgente bisogno di volgere lo sviluppo scientifico e tecnico

*Piazza San Pietro il 18 maggio 1992, nel corso della solenne Messa di ringraziamento per la beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei, presieduta da S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo.*

(9) Cfr 1 Pt 5, 5; Gc 4, 6.

(10) Gv 3, 30.

(11) Fil 1, 21.

(12) Gal 2, 20.

(13) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 50.

(14) J. Escrivá, 16.III.1932, in *Apuntes íntimos*, n. 673.

(15) Cfr Orazione per la Messa in onore del Beato Josemaría Escrivá (Congr. de Cultu divino et disciplina Sacramentorum, prot. CD 537/92),

(16) Lc 5, 11 (Vangelo della Messa).

(17) Cfr Orazione sulle offerte per la Messa in onore del Beato Josemaría Escrivá (Congr. de Cultu divino et disciplina Sacramentorum, prot. CD 537/92).

(18) Congregazione delle Cause dei santi, *Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer*, 9.IV.1990 (AAS, LXXXII, n. 12, pp. 1450-1455).



**«Il Beato Josemaría volle sempre vivere per la gloria di Dio, e orientare a questo fine tutte le realtà terrene».**

non verso la mera, infraumana *cultura del benessere materiale*, bensì verso una cultura che potremmo definire *del benessere integrale*: di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, per edificare il regno di Cristo sulla terra: un regno di giustizia, di amore e di pace (19). Questo regno, di cui la Chiesa è portatrice, comincia nel cuore dell'uomo, e di qui si propaga alla vita familiare, professionale e sociale. Con parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica, questo nostro mondo «delle conquiste scientifiche e tecniche [...] è nello stesso tempo il mondo che “geme e soffre” (Rm 8, 22) ed “attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8, 19)» (20). Non c'è dubbio: **Queste crisi mondiali sono crisi di santi. – Dio vuole un pugno di uomini «suoi» in ogni attività umana. – Poi... Pax Christi in regno Christi, la pace di Cristo nel regno di Cristo** (21).

4. Fin da quando era molto giovane il Beato Josemaría comprese, illuminato da Dio, che la Creazione, la Redenzione e la Santificazione del mondo costituiscono il tessuto di un unico progetto eterno della Santissima Trinità, che ha ordinato tutte le cose alla gloria del Padre, e le conduce a questo fine per mezzo del Figlio, con la forza dello Spirito Santo. Già negli anni trenta così egli condensava, in pochi tratti, il programma della sua vita e la ragion d'essere dell'Opus Dei: **Dobbiamo dare a Dio tutta la gloria. Lo vuole Lui: *gloriam meam alteri non dabo*, non cederò la mia gloria ad altri (Is 42, 8). E per questo noi vogliamo che Cristo regni, poiché *per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri Omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria*; per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio**

#### **Card. Johannes Willebrands**

Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani  
(Basilica di S. Clemente, 19 maggio 1992)

«Per tutta la Chiesa, la persona di Mons. Escrivá ha un significato tutto speciale. Vi ha insegnato quello che è il “Cammino” tracciato per la vostra vita, quella Via che è Cristo stesso. Questo Cammino lui l'ha mostrato agli uomini d'oggi, con le parole, con gli scritti, mentre ne faceva vita della sua vita, irraggiando entusiasmo umano e spirituale ardore. Quelle avversità, quella gioia, quell'intimità di vita in Dio attraverso Gesù Cristo, con la forza e l'ispirazione dello Spirito Santo, che ci descrive l'apostolo Paolo parlando della propria vita, li ritroviamo, calati in una forma e in una realtà peculiari, in Josemaría».

**Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Ed esigenza della sua gloria e del suo regno è che tutti, con Pietro, vadano a Gesù per Maria** (22). Il Beato Josemaría volle sempre vivere per la gloria di Dio, e orientare a questo fine tutte le realtà terrene. Per questo cercò con tutta l'anima l'unione con Cristo attraverso Maria, e la raggiunse perché amò con tutto il suo cuore e servì con tutta la sua vita la Chiesa e il Papa. Non posso fare a meno di ricordare la prima volta che venne a Roma, e la sua emozione nello scorgere la cupola di San Pietro, e nel recitare il Credo. Quella notte la trascorse per intero in veglia di orazione, con lo sguardo fisso sulle finestre degli appartamenti del Santo Padre, che si vedevano a breve distanza dalla terrazza della casa dove abitavamo, nella vicina Piazza della Città Leonina. Questo spirito di orazione perseverante e penitente, questo amore per la Chiesa e per il Romano Pontefice, è lo stesso che ha inculcato in numerosissime anime; e di ciò oggi, qui, vogliamo essere una singolare manifestazione.

Invochiamo, con emozione e gratitudine, l'intercessione del Beato Josemaría, affinché giungiamo anche noi alla santità per il cammino sicuro che è nostra Madre la Vergine. Il Papa Paolo VI proclamò Santa Maria *Mater Ecclesiae*, Madre della Chiesa (23), e il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto illuminare con la sua immagine questa meravigliosa piazza San Pietro, che apre le sue braccia a tutta l'umanità. Attraverso la sua mediazione materna riceviamo la grazia dello Spirito Santo che ci fa membra di Cristo nella Chiesa.

Cristo, Maria, il Papa: tre nomi intimamente uniti nel cuore del Beato Josemaría, che volle riassumere il suo zelo apostolico in quella aspirazione tante volte ripetuta, che facciamo nostra, ora, ancora una volta: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!* Tutti, con Pietro – col Papa e nella Chiesa – a Gesù attraverso Maria! Così sia.

(19) Messale Romano, Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, Prefazio.

(20) Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptor hominis*, 4.III.1979, n. 8.

(21) J. Escrivá, *Cammino*, n. 301.

(22) J. Escrivá, *Instrucción*, 19.III.1934, nn.36-37.

(23) Paolo VI, *Discorso di chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II*, 21.XI.1964: AAS 56 (1964) 1015.





## Udienza ai pellegrini

# SALUTO DEL PRELATO DELL'OPUS DEI AL PAPA

Beatissimo Padre,

provo una vivissima gioia nel prendere la parola e rivolgermi a Vostra Santità. Lo faccio in nome delle migliaia di fedeli, sacerdoti e laici, della Prelatura dell'Opus Dei, di Cooperatori e di amici dell'Opera, che sono convenuti a Roma dai cinque continenti per assistere alla Beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore dell'Opus Dei. So di rappresentare anche tutti coloro, ancor più numerosi, che non essendo potuti venire nella Città Eterna, sono tuttavia qui spiritualmente presenti in piazza San Pietro e si uniscono a noi nella fedele adesione e nell'affetto filiale al Romano Pontefice.

Mi permetta, Santo Padre, che in nome di tutti loro e facendomi interprete anche dei sentimenti delle innumerevoli persone che ricorrono all'intercessione del Beato Josemaría Escrivá, La ringrazi per la solenne cerimonia di Beatificazione che ieri Vostra Santità ha presieduto in questo stesso luogo.

La crescente diffusione della devozione privata al Fondatore dell'Opus Dei è stata definita, nel Decreto sulle sue virtù eroiche, «un vero fenomeno di pietà popolare». Da ora in poi, dopo la sua elevazione alla gloria degli altari, aumenterà ancora di più il numero di coloro che

riceveranno un efficace aiuto spirituale attraverso il culto pubblico, l'esempio e gli insegnamenti del Beato Josemaría. Il motivo principale della nostra gioia e della nostra gratitudine a Dio e a Vostra Santità per la Beatificazione del nostro amatissimo Fondatore è proprio il gran bene che essa arrecherà non solo all'Opus Dei ma a tutta la Chiesa. Questo sentimento è la diretta conseguenza di quanto abbiamo imparato e ascoltato costantemente dal Beato Josemaría Escrivá, il

*S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo, Vescovo Prelato dell'Opus Dei, rivolge un saluto al Santo Padre all'inizio dell'udienza del 18 maggio 1992.*

### Card. Sebastiano Baggio

Camerlengo di Santa Romana Chiesa

*(Basilica di S. Maria in Vallicella, 20 maggio 1992)*

«Il Beato Josemaría svolse il suo compito fondazionale con una totale rettitudine d'intenzione. Gli importava soltanto la gloria di Dio, e ciò spiega il suo profondo amore per la libertà, lineamento caratteristico della sua vita e della sua predicazione. [...]

«Per il Beato Josemaría Escrivá l'unità con la Chiesa non era un aspetto esteriore, bensì costitutivo di qualsiasi autentico apostolato. Vengono alla mente nuovi motivi di gratitudine a Dio per questa unità di apostolato che, seguendo la via tracciata dal Beato Josemaría Escrivá, l'Opus Dei ha vissuto con tanta intensità fin dal principio. Unità che ha trovato adeguata espressione istituzionale con l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, e che l'ordinazione episcopale del Prelato ha contribuito a mostrare radicata nella stessa fonte dell'unità apostolica: il Collegio episcopale, che – *cum Petro et sub Petro* – succede al Collegio apostolico».





*Il Santo Padre abbraccia Mons. del Portillo; sta per iniziare l'udienza del 18 maggio.*

quale soleva ripetere: **L'unica ambizione, l'unico desiderio dell'Opus Dei e di ognuno dei suoi figli è quello di servire la Chiesa, come Essa vuole essere servita** (1).

Questo servizio, come qualunque servizio veramente ecclesiale, esige la comunione con i Pastori che «*lo Spirito Santo [...] ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue*» (2), e in modo particolare con il Successore di Pietro, quale principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa (3). Il Beato Josemaría Escrivá ci spinse a considerare sempre la comunione con il Romano Pontefice nel suo profondo contenuto teologico e, nel contempo, a viverla come un'amabilissima esigenza di unione effettiva ed affettiva. Interpretando i sentimenti di tutti quelli che oggi rappresento, posso rivolgermi al Signore facendo mia, ancora una volta, un'esclamazione del Beato Josemaría:

**Grazie, Dio mio, per l'amore al Papa che hai messo nel mio cuore** (4).

Beatissimo Padre, in questo giorno in cui per una graditissima coincidenza festeggiamo il settantaduesimo compleanno di Vostra Santità, mi permetta, rinnovando la piena adesione mia e di tutta la Prelatura dell'Opus Dei alla Sede di Pietro, di porgerle gli auguri con la classica espressione latina, che vuol essere un'invocazione al Signore e alla sua Santissima Madre: *ad multos annos!* E, dopo aver ringraziato ancora di tutto cuore Vostra Santità, chiedo per me e per tutti coloro che partecipano festosi alla Beatificazione di Josemaría Escrivá, la fortezza della Benedizione Apostolica.

(1) J. Escrivá, *Lettera*, 31.V.1954, n. 1.

(2) *At* 20, 28.

(3) Cfr *Lumen gentium*, n. 23.

(4) *Cammino*, n. 573.

**«Il Beato Josemaría Escrivá ci spinse a considerare sempre la comunione con il Romano Pontefice nel suo profondo contenuto teologico».**



### **Card. Angelo Sodano**

Segretario di Stato

(Basilica di S. Paolo fuori le Mura, 20 maggio 1992)

«È Pietro che guida la nave verso la pesca miracolosa. Come ieri, così oggi. Il Successore di Pietro è colui che dirige la nave della Chiesa attraverso i mari della storia umana; è il Papa che riceve dallo Spirito il sostegno nel suo ministero di confermare i fratelli nella fede (cfr *Lc* 22, 32). Questo sentimento di adesione al Romano Pontefice fu profondamente radicato nella vita del Beato Josemaría. [...] La beatificazione di Mons. Escrivá, cari fratelli e sorelle, è un momento propizio che Dio ci offre affinché riaffermiamo la nostra donazione generosa all'annuncio e alla testimonianza apostolica».





## DISCORSO DEL PAPA AI PELLEGRINI

1. Ringrazio sentitamente per la filiale adesione che, in nome di tutti coloro che affollano Piazza San Pietro e dei numerosi fedeli, operatori e amici dell'Opus Dei, ha espresso nei miei confronti l'Eccellentissimo Mons. Alvaro del Portillo. A lui rivolgo uno speciale ed affettuoso saluto, che estendo agli altri membri dell'Episcopato ed a tutti i presenti.

Voi siete ricolmi di gioia per la Beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, perché confidate che la sua elevazione agli altari, come appena detto dal Prelato dell'Opus Dei, recherà un gran bene alla Chiesa. Condivido anch'io questa fiducia. Sono infatti convinto, come ho scritto nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, che «l'intero Popolo di Dio, e i fedeli laici in particolare, possono trovare ora nuovi modelli di santità e nuove testimonianze di virtù eroiche vissute nelle condizioni comuni e ordinarie dell'esistenza umana» (Es. ap. *Christifideles laici*, n. 17). Come non vedere nell'esempio, negli insegnamenti e nell'opera del Beato Josemaría Escrivá un'eminente testimonianza di eroismo cristiano nell'esercizio delle comuni attività umane?

La chiamata universale alla santità e all'apostolato è, lo sapete bene, uno dei punti su cui maggiormente ha insistito il magistero del Concilio Vaticano II (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 40-42;

Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 1-4). Come già altri prima di lui, il Beato Josemaría, grazie alla luce di Dio, comprese questa vocazione universale non solo come una dottrina da insegnare e diffondere specialmente tra i fedeli laici, ma anche e soprattutto come il nucleo stesso di un attivo impegno nella sua attività pastorale. Il giovane sacerdote Josemaría Escrivá si trovò a lavorare con generosa corrispondenza alla grazia divina in un campo disseminato di difficoltà. La sua fedeltà permise allo Spirito Santo di condurlo alle vette dell'unione personale con Dio con la conseguenza di una fecondità apostolica straordinaria. Il Signore, in effetti, gli concesse di contemplare già durante la vita terrena frutti confortanti del suo apostolato, che Josemaría attribuiva esclusivamente alla bontà divina, considerandosi sempre uno «strumento inetto e sordo» e dando prova di una straordinaria umiltà, tanto da vedersi, alla fine della sua esistenza, «come un bambino che balbetta».

### *Una nuova chiamata alla santità*

2. La Beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer mi offre l'occasione per questo grande incontro con tutti voi, cari sacerdoti e laici che, in gran numero, siete convenuti in pellegrinaggio a Roma per partecipare a questa sentita manife-

*Il Romano Pontefice Giovanni Paolo II subito prima dell'udienza ha compiuto un giro della piazza, fra le acclamazioni dei fedeli, i quali, fra l'altro, gli hanno coralmemente e vivacemente porto gli auguri per il suo settantaduesimo genetliaco.*

**«Voi siete ricolmi di gioia per la Beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, perché confidate che la sua elevazione agli altari recherà un gran bene alla Chiesa».**



**Card. Camillo Ruini**

Vicario di Sua Santità per la città di Roma e distretto  
 Presidente della Conferenza episcopale italiana  
 (Basilica di S. Giovanni in Laterano, 19 maggio 1992)

«Santificarsi in mezzo al mondo: egli ha incarnato tale ideale, insegnando, col suo esempio, a renderlo praticabile lì dove confluiscono i massimi interessi della nostra storia contemporanea, così sensibile al valore del lavoro in quanto espressione e mezzo per promuovere la dignità dell'uomo e il progresso sociale. [...] Questo messaggio – di intenso sapore evangelico – del Beato Josemaría Escrivá, si colloca senz'altro tra quelli che hanno impresso un nuovo dinamismo alla missione della Chiesa. Il Popolo di Dio, incamminandosi ormai verso il terzo millennio del suo pellegrinaggio terreno, trova nell'insegnamento del Fondatore dell'Opus Dei una potente fonte di luce».

stazione di fede e di comunione ecclesiale.

Anzitutto mi piace presentare il mio deferente saluto alle illustri autorità e personalità di numerosi Paesi dell'America Latina e della Spagna, che hanno voluto partecipare a questo atto solenne. La figura di un Beato costituisce una nuova chiamata alla santità, la quale non è privilegio di pochi, né soltanto a pochi è rivolta, ma dev'essere la meta comune di tutti i cristiani. In effetti nel battesimo, attraverso cui diventiamo figli di Dio, si riceve la grazia, un seme di santità che va crescendo e maturando con l'aiuto degli altri sacramenti e delle pratiche di pietà, e che deve manifestarsi nei frutti e nella testimonianza di vita che lo Spirito promuove in coloro che lo amano. Così è possibile raggiungere quella pienezza di cui parla l'apostolo Paolo: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3).

**Card. Andrzej Maria Deskur**

Presidente emerito del Pontificio Consiglio  
 delle Comunicazioni sociali  
 (Grotte Vaticane, 19 maggio 1992)

«Siamo qui riuniti per rendere grazie in nome della Chiesa, e in modo particolare in nome della Chiesa che è in Polonia, e in nome di tutte le Chiese slave in cui l'opera del Beato Josemaría è conosciuta e si sta diffondendo, in cui si sta sviluppando la nuova evangelizzazione a cui siamo chiamati. [...] Qui, in questo luogo dove sono sepolti i testimoni di questi ultimi anni della Chiesa che ebbero contatti con il Beato Escrivá, sacerdote, rendiamo grazie a Dio per la sua elevazione agli altari, e gli chiediamo che l'Opera da lui iniziata, l'Opus Dei – Opera di Dio –, con lo spirito ratificato dal Santo Padre – la chiamata universale alla santità, alla santità per mezzo del lavoro professionale – possa svilupparsi ed essere accolta con gioia da tutti i fedeli, come opera ratificata dalla Sede Apostolica e benedetta da Dio».

Questa chiamata alla santità è stata proposta e ripetuta tante volte dal Beato Josemaría. Tra voi sono qui presenti molte persone che, in più di una circostanza, hanno udito dalle sue stesse labbra questa esortazione paolina; altri l'hanno ricevuta per mezzo dei suoi scritti o attraverso testimoni diretti. Ebbene, ciascuno, immerso nelle attività concrete della sua vita e della sua professione, può contare sull'aiuto dello Spirito Santo per percorrere questo cammino verso la perfezione cristiana. Così ce lo ricorda lo stesso Beato in uno dei suoi *Colloqui*: «I cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (n. 59).

**Testimonianza di vita personale,  
familiare e sociale**

3. A questo proposito il Concilio Vaticano II esorta i cristiani a compiere, secondo la personale vocazione di ciascuno, «i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo» (*Gaudium et spes*, n. 43). Quando si viene meno a quest'obbligo si lascia incompiuta la volontà di Dio, che attende da ciascuno la sua personale cooperazione all'opera della creazione; ma inoltre si offende il prossimo, al quale ci unisce l'imperativo intrascuro della solidarietà. Per questo il Concilio segnala che «il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo» (*ibidem*).

I cristiani sono chiamati, particolarmente ai giorni nostri, a collaborare in una nuova evangelizzazione che impregni le famiglie, gli ambienti professionali, i centri di cultura e di lavoro, i mezzi di comunicazione, la vita pubblica e privata, di quei valori evangelici che sono fonte di pace, di fratellanza, di comprensione e di concordia fra tutti gli uomini. A tale impegno apostolico si ottempera non solo con la predicazione del messaggio cristiano, ma anche con la testimonianza di vita a livello personale, familiare e sociale. Al tempo stesso è necessario che ogni azione evangelizzatrice sia coordinata e inserita nei piani pastorali delle varie comunità diocesane che, a loro volta, si vedono arricchite dalla varietà di carismi con cui i Santi e i Beati hanno reso feconda la missione evangelizzatrice della Chiesa universale nel corso della sua storia millenaria.





### Card. Joseph Ratzinger

Prefetto della S. Congregazione  
per la Dottrina della fede

(Basilica dei SS. Dodici Apostoli, 19 maggio 1992)

«Lasciamo la santità a questi pochi sconosciuti e ci limitiamo a essere così come siamo. Josemaría Escrivá ha scosso le persone da questa apatia spirituale: no, santità non è qualcosa di insolito, ma una realtà abituale e normale per tutti i battezzati. [...] Ha migliaia di forme; può essere realizzata in ogni stato e condizione. È la normalità. Consiste in questo: vivere la vita abituale con lo sguardo rivolto a Dio e plasmarla con lo spirito della fede. Per questo scopo il nostro Beato ha viaggiato instancabilmente per i continenti e ha parlato agli uomini per infondere loro il coraggio della santità, cioè l'avventura dell'essere cristiani, ovunque la vita ci abbia posti. Così Josemaría è diventato un grande uomo d'azione, che viveva della volontà di Dio e alla volontà di Dio chiamava».

### Un nuovo impulso alla fedeltà

4. Rivolgo ora un saluto molto cordiale ai pellegrini di lingua francese.

La vostra partecipazione alla beatificazione del fondatore dell'Opus Dei sarà per voi, ve lo auguro, l'occasione di un nuovo inizio, al fine di rispondere pienamente alla vostra vocazione di battezzati: vivete la volontà di Dio ogni giorno, in tutti i vostri doveri di uomini e di donne di quest'epoca; avanzate sulla via della santità, lasciatevi conquistare dalla presenza di Cristo Salvatore, lui che esorta i suoi discepoli a rimanere nel suo amore (cfr *Gv* 15, 9); prendete parte attiva alla vita e alla missione della Chiesa, in comunione con i Pastori delle diocesi e con tutti i vostri fratelli e sorelle, per dare testimonianza della Buona Novella di salvezza in un mondo che ha bisogno di luce e di ragioni di speranza, per costruire una società più solidale e più degna dell'uomo.

Che l'esempio e gli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá vi illuminino! Che la sua intercessione vi sostenga!

Di tutto cuore vi benedico, nel nome del Signore.

### Lievito nella società

5. Estendo il mio caloroso saluto a quanti di voi provengono da Paesi di lingua inglese. Questa visita a Roma, dove il Fondatore dell'Opus Dei scelse di spendere una gran parte della sua vita, deve rafforzare ancor più la vostra fede e il vostro impegno nella vita e nella missione della Chiesa. Roma è il luogo della testimonianza dei Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. È il luogo da cui il Successore di san Pietro chiama la Chiesa intera a rispondere all'urgente necessità di una «nuova evangelizzazione» all'inizio del Terzo millennio cristiano. In molti documenti e in molte occa-

sioni ho esortato i laici ad assumere un ruolo decisivo nella trasmissione della parola di Dio ai milioni e milioni di uomini e donne che ancora non conoscono Cristo, il Redentore dell'umanità (cfr *Christifideles laici*, n. 35; *Redemptoris missio*, n. 71). Sostenuti dal santo zelo che avete appreso dal nuovo Beato e Fondatore, impegnatevi pienamente nella causa dell'evangelizzazione, testimoniando fedelmente la fede e la dottrina della Chiesa nel vasto mondo delle attività umane e attraverso la vostra generosa partecipazione alla missione della Chiesa. Come un lievito nella società, fate in modo che i vostri talenti diano frutto nella vita pubblica e in quella privata, a ogni livello, proclamando con la parola e con le azioni la verità sul destino trascendente dell'uomo. Seguendo gli insegnamenti del vostro Fondatore, rispondete generosamente alla *chiamata universale alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*: in questo modo potrete le fondamenta di uno stile di vita più umano e di una società terrena più giusta ed equa (cfr *Lumen gentium*, n. 40). Dio vi dia forza abbondante per questo compito.

### Card. Edouard Gagnon

Presidente del Pontificio Comitato  
per i Congressi eucaristici internazionali

(Basilica di S. Maria sopra Minerva, 19 maggio 1992)

«Mons. Escrivá non si è accontentato di somigliare lui stesso a Cristo. Egli ha compreso che doveva essere guida per gli altri [...]. La presenza qui di tanti fedeli [...] è una cosa incredibile, ma una cosa dovuta alla fede del fondatore dell'Opus Dei. [...] Tutto il segreto dell'influenza di Mons. Escrivá e di coloro che l'hanno seguito sta in questo: egli ha creduto in Colui che il Padre ha mandato, ha creduto in Gesù. Ha creduto in Gesù con una profondità tutta particolare. [...] La fede di Mons. Escrivá era resa viva dal suo contatto personale con Gesù, che gli parlava – che in talune circostanze gli ha sicuramente parlato in modo più visibile e più concreto, ma che gli parlava continuamente attraverso lo Spirito Santo – e con lo Spirito Santo, che gli faceva vedere le cose come le ha viste Cristo e come le vede il Padre».



## GIORNI DI RINGRAZIAMENTO

«23 Messe solenni di ringraziamento, presiedute da alte personalità della vita della Chiesa».

**N**elle solenni cerimonie che si sono svolte in occasione della beatificazione di Josemaría Escrivá, molti fattori hanno contribuito a mettere in risalto la rilevanza ecclesiale di questo avvenimento. Particolarmente significativa è stata l'abbondante partecipazione di rappresentanti della gerarchia ecclesiastica: oltre ai 46 Cardinali e ai quasi 300 Vescovi che il 17 maggio hanno assistito alla beatificazione, nei mesi precedenti un numero ancor più elevato di membri dell'episcopato mondiale aveva scritto a S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo esprimendo gratitudine a Dio per la notizia della decisione del Santo Padre di elevare all'onore degli altari il Fondatore dell'Opus Dei.

Il 19 e il 20 maggio, in varie chiese e basiliche romane, si sono succedute ventuno Messe solenni di ringraziamento, per i diversi gruppi linguistici, presiedute da alte personalità della gerarchia della Chiesa.

Pellegrini di lingua castigliana hanno gremito le basiliche di S. Paolo fuori le Mura e di S. Maria in Vallicella, dove si sono svolte le quattro concelebrazioni presiedute rispettivamente dal Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, dal Card. Sebastiano Baggio, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, dal Card. Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e dal Card. Nicolás J. López Rodríguez, Arcivescovo di Santo Domingo e Presidente della Conferenza episcopale latinoamericana.

Per i gruppi italiani hanno presieduto le celebrazioni il Card. Angelo Felici, Prefetto della Congregazione delle Cause

dei santi, nella basilica dei SS. Dodici Apostoli; il Card. Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della Conferenza episcopale italiana, nella basilica di S. Giovanni in Laterano. Il Card. Ugo Poletti, che avrebbe dovuto celebrare la Messa nella basilica di S. Maria Maggiore, è stato sostituito per motivi di salute da S. E. R. Mons. Juan Larrea, Arcivescovo di Guayaquil, che ha letto l'omelia preparata dal Card. Poletti, Arciprete della Basilica.

Il Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, ha presieduto una concelebrazione per i fedeli di lingua tedesca nella basilica dei SS. Dodici Apostoli.

I gruppi anglofoni si sono riuniti nella basilica di S. Maria Maggiore per la Messa celebrata dal Card. Edward Idris Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; nella basilica di S. Maria in Vallicella, dove ha presieduto il Card. José T. Sánchez, Prefetto della Congregazione per il Clero; nella basilica di S. Andrea della Valle, col Card. Augustin Mayer. I pellegrini di lingua francese hanno assistito alle Messe del Card. Edouard Gagnon, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi eucaristici internazionali, nella basilica di S. Maria sopra Minerva, e del Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti, nella basilica di S. Apollinare.

Il Card. Pietro Palazzini ha celebrato una Messa in latino, per gruppi di varie nazionalità, nella basilica di S. Andrea della Valle; nello stesso tempio ha celebrato una Messa in portoghese il Card. Agnelo Rossi, Decano del Collegio cardinalizio. Nella basilica di S. Clemente la lingua impiegata dal Card. Johannes Willebrands, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, era invece l'olandese. Nelle Grotte Vaticane, davanti alla tomba di san Pietro, il Card. Andrzej Maria Deskur è stato il celebrante della Messa cui hanno partecipato i fedeli giunti dalla Polonia. I pellegrini giapponesi hanno preso parte nella loro lingua alla Messa di Mons. Peter Takaaki Hirayama, Vescovo

### *Card. Eduardo Martínez Somalo*

Prefetto della S. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica  
(Basilica di S. Paolo fuori le Mura, 19 maggio 1992)

«Come non lodare il nostro Dio e rendergli grazie per il dono che ci ha appena dispensato! Un dono per tutta la Chiesa – come ci ha detto Giovanni Paolo II –, per tutta la Chiesa, che ha adornato la sua veste splendente con la vita del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer. Un dono di cui siamo grati, in particolare, noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo personalmente su questa terra, e in un modo o in un altro abbiamo percepito nella nostra stessa esistenza l'impulso della sua anima, limpida e generosa».





di Oita, nella chiesa di S. Girolamo della Carità; i coreani a quella di Mons. Angelo Kim, Vescovo di Su Wón e Presidente della Conferenza episcopale coreana, nella chiesa di S. Giovanni Battista al Collatino; i finlandesi a quella del rev. don Rudolf Larenz, nella basilica di S. Maria sopra Minerva; gli svedesi a quella del rev. don Johannes L. Bernaldo, Vicario regionale dell'Opus Dei, nella chiesa di S. Brigida.

L'esiguità dello spazio disponibile ci obbliga a riportare soltanto passi di alcune delle omelie pronunciate nelle Messe di ringraziamento. Tuttavia già l'ampia partecipazione della gerarchia ecclesiastica a queste cerimonie manifesta la proiezione universale raggiunta dalla figura e dal messaggio del Beato Josemaría Escrivá, e le speranze che la Chiesa ripone nella sua intercessione e nel suo esempio di santità per illuminare il mondo, all'alba del terzo millennio, con la luce del Vangelo.

**L**e cerimonie liturgiche romane connesse con la beatificazione di Josemaría Escrivá si sono concluse il 21 maggio. Il 14 dello stesso mese, con l'autorizzazione della Congregazione delle Cause dei santi, si era svolta, in forma privata, la traslazione del feretro con i resti mortali del Beato dalla cripta della chiesa prelatizia della Prelatura dell'Opus Dei – dov'era custodito dal momento della sepoltura – alla basilica di S. Euge-

nio. Il grande afflusso dei pellegrini rendeva indispensabile che vi fosse un luogo abbastanza ampio da permettere a tutti coloro che lo desiderassero di venerare le reliquie del corpo del Fondatore dell'Opus Dei.

Dal 14 maggio la basilica di S. Eugenio è stata ininterrottamente piena di fedeli venuti a pregare davanti all'urna, coperta da un drappo rosso. L'estensione

*Il Prelato dell'Opus Dei, con un gruppo di vescovi e sacerdoti, durante la solenne concelebrazione di ringraziamento nella basilica di S. Eugenio, il 21 maggio 1992.*

#### **Card. Nicolás J. López Rodríguez**

Arcivescovo di Santo Domingo  
Presidente del CELAM

*(Basilica di S. Paolo fuori le Mura, 19 maggio 1992)*

«Nel proclamare l'esempio della sua vita, del suo ardore apostolico – e io direi: della santa audacia con cui ha saputo rispondere al mandato divino di insegnare a tutte le genti la dottrina salvifica di nostro Signore Gesù Cristo –, la Chiesa ci incoraggia a lanciarsi generosamente "al largo", per portare il Vangelo a tutte le anime, e ci offre negli insegnamenti del Beato Josemaría un mezzo provvidenzialmente congruo alle circostanze della nostra vita».

#### **Card. José T. Sánchez**

Prefetto della S. Congregazione per il Clero

*(Basilica di S. Maria in Vallicella, 19 maggio 1992)*

«Il Beato Josemaría Escrivá è stato il dono di Dio al mondo di oggi. La storia della Chiesa mostra con chiarezza l'indefettibile, puntuale intervento dello Spirito Santo in dati momenti, nell'invio di leader carismatici per affrontare particolari bisogni e circostanze. [...] Il mondo ha un disperato bisogno di ciò che Mons. Escrivá ha insegnato, esemplificato e per cui è morto: precisamente, la necessità che l'uomo prenda sul serio la sua vocazione cristiana di santificazione del lavoro, ovunque si svolga e qualunque esso sia».



21 maggio 1992:  
processione nella chiesa  
prelatizia di S. Maria  
della Pace, dove riposano  
le spoglie del Beato  
Josemaría Escrivá.



della devozione privata per il Fondatore dell'Opus Dei è una realtà universale. Il Decreto pontificio sull'eroicità delle sue virtù la definisce «un vero fenomeno di pietà popolare», come si è particolarmente evidenziato in occasione della beatificazione: persone di tutte le età, delle più diverse nazionalità e condizioni sociali, si accalcavano, ordinatamente e in silenzio, esprimendo la loro riconoscenza per i favori ottenuti grazie alla sua intercessione, e per chiedere il suo aiuto davanti alle necessità spirituali e materiali che accom-

pagnano la vita di ogni uomo.

Il 17, dopo la beatificazione, l'urna venne scoperta: si poteva vedere il feretro attraverso una lastra di vetro. Centinaia di Messe si sono susseguite ininterrottamente sull'altare della basilica, celebrate da sacerdoti giunti da tutto il mondo. Fuori dalla basilica si sono formate code di più di un chilometro: piuttosto che visitare monumenti, così abbondanti a Roma, i pellegrini volevano vedere i resti mortali del Beato. Nessun resoconto potrebbe riprodurre la fede che ha spinto tante migliaia di persone ad affrontare sacrifici, spesso assai notevoli, per trovarsi nella Città Eterna in quei giorni di maggio. Una realtà intima, tradotta in ore di preghiera intensa, che Dio solo conosce. E resteranno fra la Santissima Trinità e le singole anime le decisioni di conversione, di donazione, di coerenza cristiana, di maggiore generosità nella lotta interiore e nell'apostolato, nate nei cuori di quanti hanno pregato davanti alle reliquie del Beato Josemaría Escrivá.

#### **Card. Paul Augustin Mayer**

Già Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti

(Basilica di S. Andrea della Valle, 20 maggio 1992)

«Essendomi stata affidata, tempo fa, la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, mi fa molto piacere riflettere sul grande amore del Beato Josemaría per la liturgia. [...] Con profonda pietà e fedele obbedienza alle prescrizioni della Chiesa in queste materie, il Beato Josemaría Escrivá ha portato un significativo contributo alla corretta applicazione del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II».

#### **Card. Edward Idris Cassidy**

Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

(Basilica di S. Maria Maggiore, 19 maggio 1992)

«È ovvio, allora, che questo mondo reagisca negativamente, addirittura violentemente, all'idea di uomini e donne che cerchino di "portare Cristo nel cuore delle attività umane", che cerchino di santificare sé stessi e gli altri attraverso la testimonianza che offrono nella loro vita quotidiana. Non dobbiamo sorprenderci di questa opposizione, bensì tentare di superarla con quel grande rimedio che il Vangelo propone per tutte le opposizioni: l'amore. [...] Egli sapeva che è attraverso la croce che la salvezza è venuta al mondo, e non mancò mai di aggrapparsi a quella croce».

**I**l 21 maggio, al mattino, Mons. Alvaro del Portillo, Vescovo Prelato dell'Opus Dei, ha presieduto in S. Eugenio una Messa di ringraziamento concelebrata con altri 18 Vescovi e 22 sacerdoti della Prelatura. Al pomeriggio il Vicario generale dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, ha presieduto un'altra solenne concelebrazione. Al termine il feretro è stato traslato, in pubblica processione, alla chiesa prelatizia, in viale Bruno Buozzi 75, dove – secondo l'antica tradizione cristiana – è stato collocato in un'urna sotto l'altare, simbolo della sua identificazione con Cristo.



**Card. Paul Poupard**

Presidente del Pontificio Consiglio  
per il dialogo con i non credenti

(Basilica di S. Apollinare, 20 maggio 1992)

«Ecco il cuore stesso del messaggio spirituale affidato dal Signore al Fondatore dell'Opus Dei: giungere alla contemplazione di Dio in tutte le realtà della vita ordinaria. Costruire, per usare un'altra espressione sua, "l'unità di vita" che permette di frequentare Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, in ogni ora del giorno e della notte, e di elevare tutto alla gloria di Dio, attraverso Cristo, con Lui e in Lui: in unione con il sacrificio di Gesù sul Calvario, perché la Messa è "il centro e la radice" della vita del cristiano, secondo un'altra espressione del Beato Josemaría, passata negli insegnamenti conciliari del Vaticano II».

**S. E. R. Mons. Peter Takaaki Hirayama**

Vescovo di Oita (Giappone)

(Chiesa di S. Girolamo della Carità, 19 maggio 1992)

«Era desiderio del Beato Josemaría Escrivá che i fedeli laici, senza cambiare di stato e restando al loro posto, mirassero alla santità. A noi, della Chiesa del Giappone, ciò porta una gran luce. Come voi sapete, la prima assemblea del Nice (Comitato Nazionale di Evangelizzazione) si tenne a Kioto cinque anni fa. Ci domandavamo, allora, come si potesse sanare la frattura che esiste di fatto tra la fede e la vita quotidiana di tanti cattolici. [...] Come potremo risolvere, ora, questo dilemma? Mi impressionò vivamente quel che lessi nelle opere di Mons. Escrivá: che ciascuno di noi, nel posto che occupa, nella sua missione, attraverso il suo lavoro fatto con sincerità, essendo lievito nella società, e per mezzo del lavoro, si santifica e santifica gli altri, e serve la Chiesa».

**Card. Agnelo Rossi**

Decano del Sacro Collegio dei Cardinali

(Basilica di S. Andrea della Valle, 20 maggio 1992)

«Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer è stato l'apostolo del nostro secolo [...] e ha fondato l'Opus Dei, che si è diffuso prodigiosamente nel mondo, dando alla Chiesa fedeli devoti e santi nelle più svariate professioni, che si propongono la santità nei diversi stati di vita».

**Card. Pietro Palazzini**

Già Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi

(Basilica di S. Andrea della Valle, 19 maggio 1992)

«Il Signore lo chiamò: lo chiamò a fondare l'Opus Dei, cioè a compiere sulla terra un compito che avrebbe comportato il rimuovere un cumulo di cose ritenute "impossibili" [...] E quel giovane sacerdote, che non aveva altro che "26 anni, grazia di Dio e buon umore", corrispose eroicamente a questa missione che, secondo il metro di valutazione umano, appariva insensata, impresa irta di ostacoli. E per aver corrisposto così eroicamente alla grazia, il Signore lo ha glorificato: perché per quarantasette anni è stato un Fondatore all'altezza del Cuore di Cristo, un realizzatore di cose impossibili, un *opus Dei* personale ed esemplare, che avrebbe reso possibile l'Opus Dei, come istituzione, nella Chiesa».

**PREGHIERA**

*O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo: ...(si chieda). Amen.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925.

Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ispirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diviene fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti. Il 14 febbraio 1930 il Beato Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei. Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista dal Beato Josemaría Escrivá.

Costante nella preghiera e nella penitenza, con l'esercizio eroico di tutte le virtù, con amorosa dedizione e infaticabile zelo per tutte le anime, e con una continua e incondizionata donazione di sé alla Volontà di Dio, ha dato impulso e guidato l'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il Beato aveva sempre vissuto.

La Santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il profondo senso della filiazione divina, vissuto in una continua presenza di Dio Uno e Trino, lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più completa identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi Santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, seminatore di pace e di gioia.

Mons. Escrivá aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il Signore ha accettato questa offerta e Mons. Escrivá ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro.

Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di S. Maria della Pace - viale Bruno Buozzi 75, Roma - costantemente accompagnato dall'orazione e dalla gratitudine dei suoi figli e figlie e di innumerevoli persone che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. La sua causa di canonizzazione è stata introdotta a Roma il 19 febbraio 1981. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato il 9 aprile 1990 l'eroicità delle sue virtù cristiane e, il 6 luglio 1991, ha sancito il carattere miracoloso di una guarigione attribuita alla sua intercessione. Il fondatore dell'Opus Dei è stato beatificato da Sua Santità Giovanni Paolo II, a Roma, il 17 maggio 1992.

*Si pregano coloro che ottengano grazie per intercessione del Beato Josemaría Escrivá, di inviarmi comunicazione alla Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via A. da Giussano, 6 - 20145 Milano.*





*L'altare della chiesa prelatizia di S. Maria della Pace, con l'urna che contiene il sacro corpo del Beato Josemaría Escrivá.*

Direttore responsabile: Antonio Livi  
 Registrazione Tribunale di Milano n. 174 del 29-4-1977 - Sped. abb.  
 post. gr. IV-70%  
 Stampa: Tecnografica Milanese - Fizzonasco (Mi)  
 Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente.  
 Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione,  
 inviando la sua offerta a: *Vicpostulazione dell'Opus Dei in Italia*, Via

Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204  
 intestato a «*Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer*», 20145 Milano,  
 via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone  
 che gradirebbero questo *Notiziario* o le immaginette del Beato.

*Vicpostulazione dell'Opus Dei in Italia*, Via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano  
 Con approvazione ecclesiastica della *Sacra Congregazione delle Cause dei santi*

**NOVEMBRE 1992**